

base. Infatti, il Gruppo Micologico rappresenta il luogo ideale dove si compenetrano le esigenze immediate e concrete dei raccoglitori e quelle di una corretta formazione. Inoltre, l'allestimento di mostre micologiche (Fig. 1.4 e 1.5) concorre ad incrementare la conoscenza dei funghi del nostro territorio.

La cultura micologica, pertanto, non può acquisirsi soltanto attraverso lo studio di qualche libro o atlante, ma necessita del confronto diretto e dell'osservazione attenta e minuziosa dei caratteri morfologici e anatomici dei funghi (Fig. 1.6).

Tali capacità si possono acquisire, soltanto, attraverso specifiche attività laboratoriali in campo micologico. Difatti, dal confronto e dalla "messa in situazione di casi micologici" si acquisisce la coscienza della complessità della materia e la consapevolezza dei limiti della propria conoscenza; nel contempo, però, si accresce il proprio bagaglio culturale.

Dal punto di vista storico, la conoscenza dei funghi tra le popolazioni della *Campania felix* risale a tempi molto antichi.

Una delle prime testimonianze ci è data da Plinio il Vecchio⁸ (23-79 d.C.) che, nella sua opera enciclopedica *Historia naturalis libri XXXVII*⁹, oltre a riportare lo stato delle conoscenze naturalistiche del tempo, mette in risalto la diffidenza degli antichi verso i funghi, tramandando - inoltre - alcune false credenze incredibilmente perpetuatesi fino ai giorni nostri (Capitoli 46 e 47 del Libro XXII). Infatti, nel comune immaginario della Pompei dell'età romana, i magnifici ovoli buoni ovvero gli esemplari di *Amanita caesarea* - denominati con il termine latino "*boletus*"¹⁰ - erano da annoverare "fra i cibi meno raccomandabili", in quanto ritenuti confondibili con specie veleno-



Fig. 1.4 – Una mostra micologica allestita da L. Capano a Portici (NA).



Fig. 1.5 – Esposizione di alcuni esemplari di macrofunghi.

⁸ Plinio il Vecchio era l'ammiraglio della flotta romana del Tirreno, di stanza a Miseno (NA), sul litorale campano.

⁹ Il testo della *Historia naturalis libri XXXVII* ci è stato tramandato grazie all'opera degli amanuensi. Tuttavia, il naturalista Ermolao Barbaro (1454-1492) curò una edizione critica e commentata dell'intera opera di Plinio che venne pubblicata a Roma, nel 1492, con il titolo *Castigationes Plinianae*. Tale opera costituisce il testo che, attualmente, è a nostra disposizione.

¹⁰ I romani indicavano con il termine "boleti" gli ovoli buoni ovvero l'*Amanita caesarea*: un fungo facilmente confondibile con altre specie velenose quali, ad esempio, l'*Amanita muscaria*. Soltanto nel Settecento, con C. Linneo, il termine boleto fu attribuito ai funghi a tubuli e pori.